Bologna Sette *digitale*
prova 4 numeri gratis

Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

www.bo7.it

Domenica, 24 aprile 2022 - Numero 17

Bologna sette

Inserto di Avvenire

Stazione centrale, inaugurata la «nuova» Cappella

a pagina 2

Pierangelo Sequeri: «Musica contro il male e il dolore»

a pagina 5

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Maddalena, donna dei nostri giorni

«Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre» (Gv 20, 17): sono fra le parole più sorprendenti di tutto il Vangelo: come è possibile che Gesù risorto si fermi per incontrare una donna, posponendo il suo ritorno al Padre? Doveva certo essere una donna eccezionale se Gesù ritarda il suo ricongiungimento con il Padre per lei. Progressivamente la Chiesa se ne rende conto, riconoscendola «apostola degli apostoli».
Una grande mostra a Forlì in questi giorni ne propone il fascino e ne indaga il mistero, seguendo la tradizione che sovrappone e sintetizza più di una figura: la donna «dalla quale Gesù aveva scacciato sette demoni» (Mc 16, 9), o la peccatrice che «stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo» (Lc 7, 38).
Forse Maddalena ci coinvolge tanto perché meglio di chiunque altro rappresenta la umanità di oggi, che sperimenta la devastazione operata dai sette demoni che la dominano: l'indifferenza, lo spreco, l'inquinamento, la violenza, la bramosia del potere, la guerra, il primato dell'economia; che però rimane capace di un amore incondizionato, da affascinare Dio stesso.

Stefano Ottani

Le testimonianze degli adolescenti bolognesi che lunedì scorso hanno incontrato Francesco a Roma in piazza San Pietro insieme a decine di migliaia di loro coetanei Don Mazzanti: «Un momento di ricarica per ripartire»


Uno dei tanti gruppi di adolescenti provenienti dalle parrocchie bolognesi presenti in Piazza San Pietro per l'incontro con il Papa

I ragazzi dal Papa, la gioia della fede

DI LUCA TENTORI

Gioia, stupore, comprensione, condivisione. Sono alcune delle emozioni che i 150 adolescenti bolognesi hanno provato lunedì scorso nell'incontro con il Papa in Piazza San Pietro insieme a decine di migliaia di loro coetanei. Un evento pensato per i ragazzi dai 12 ai 17 anni, il primo di questa portata dopo il periodo di pandemia. «Un momento di preghiera e di festa – ha detto don Giovanni Mazzanti, direttore dell'Ufficio pastorale giovanile della diocesi che ha accompagnato gli adolescenti e preadolescenti con catechisti, educatori e qualche sacerdote -. Un appuntamento che ha voluto segnare la ripartenza delle nostre attività e in cui abbiamo trovato una ricarica proprio dalle parole e dalla presenza del Papa che ha parlato di una Piazza San Pietro vuota durante la pandemia ma che ora si è riempita di un grande bellissimo abbraccio con i protagonisti del presente e del futuro della nostra Chiesa». Tante le testimonianze dei partecipanti che sono arrivate a Bologna Sette e che ci riproporremo di pubblicare anche nelle prossime domeniche.
«Ormai ho perso il conto – scrive Lucia, educatrice - dei pellegrinaggi e degli eventi a cui ho partecipato come adolescente prima e poi come educatrice, ma questo pellegrinaggio aveva un sapore tutto diverso: era il primo dopo il lockdown. Non eravamo molto convinti di accompagnare un gruppo di seconda media perché pensavamo fossero piccoli per un'esperienza di questo tipo, ma i ragazzi hanno accettato l'invito con curiosità. I momenti di festa e di veglia sono stati coinvolgenti, ricchi di allegria e di spunti di riflessione. Papa Francesco è arrivato al cuore dei ragazzi con parole semplici, chiare e consigli molto pratici. "Buttatevi nella vita… Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per condividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa." Penso che l'augurio "Buttatevi nella vita" sia la risposta a questo difficile periodo che stanno vivendo i nostri ragazzi, noi educatori e le nostre comunità». Entusiaste sono anche le riflessioni di Tommy: «Finalmente dopo tanto tempo sono riuscito a partecipare anche io ad un momento per ragazzi! È stato bello sentirsi invitati dal Papa, e soprattutto è stato bello che, dopo il lockdown il primo grande evento è stato riservato a noi ragazzi. Ho incontrato tanti volti sorridenti di ragazze e ragazzi come me, con una storia personale e che come me hanno vissuto un periodo pieno di difficoltà. Mentre Papa Francesco ci parlava, avevo l'impressione che parlasse proprio di me e con me: è stato veramente strano ed emozionante. Ha parlato di sogni, di paure, di buio e di luce. Uno dei passaggi che mi è rimasto più impresso è stato quello in cui parla delle delusioni che a volte viviamo: "Pietro e gli altri prendono le barche e vanno a pescare – e non pescano nulla. Che delusione! Quando mettiamo tante energie per realizzare i nostri sogni, quando investiamo tante cose, come gli apostoli, e non risulta nulla… Ma succede qualcosa di sorprendente: allo spuntare del giorno, appare sulla riva un uomo, che era Gesù. Li stava aspettando. E Gesù dice loro: Lì, alla destra ci sono i pesci. E avviene il miracolo di tanti pesci: le reti si riempiono di pesci." Sono andato a cercare le parole esatte per provare a tenerle a mente e di ricordarle nei momenti in cui mi sento al "buio" e spero arrivi presto Gesù a dirmi dove pescare e farmi tornare il buon umore».

Al Belluzzi dialogo su fede e laicità

Martedì a partire dalle 10 all'Istituto «Belluzzi-Fioravanti» si svolgerà una conferenza dal titolo «Dialogo e spiritualità per un mondo di pace. Valori e prospettive tra religione e laicità». Al centro del dibattito il valore della ricerca introspettiva e la valorizzazione del quotidiano, ma anche il ruolo e la visione della spiritualità secondo le nuove generazioni. L'incontro si terrà nell'Aula Magna della scuola alla presenza di una rappresentanza degli studenti, mentre tutti gli altri potranno seguire il dibattito da remoto così come gli alunni di tutte le scuole bolognesi interessate. Alla conferenza parteciperà il cardinale Matteo Zuppi insieme a Franco Cardini, docente emerito di Storia medievale all'Università di Firenze. Con loro interverranno anche il rabbino capo di Bologna, Alberto Sermoneta; Yassine Lafram, presidente dell'Unione delle Comunità islamiche d'Italia e Serafim Valeriani, parroco della chiesa ortodossa di San Basilio il Grande di Bologna. Al termine del confronto è previsto un ampio momento di scambio con gli studenti e le studentesse presenti in Aula Magna e in collegamento streaming. L'incontro è proposto dall'Istituto «Belluzzi-Fioravanti» in collaborazione con l'Associazione «Abramo e pace». **(M.P.)**

IL FONDO

L'annuncio «scandaloso» di mentalità nuova

L'annuncio "scandaloso" della Pasqua provoca un cambiamento che attraversa e pervade il cuore e la mente. Si tratta proprio di una nuova mentalità. Non si è più come prima. Di fronte a quell'amore sconfinato, che in punto di morte perdona i propri nemici, si rimane disarmati e profondamente affascinati. Anche durante la suggestiva Via Crucis sul Colle dell'Osservanza, con tante persone finalmente in presenza insieme all'Arcivescovo, si è ascoltato che oggi bambini, uomini e donne vengono crocifissi dalla follia della guerra sacrilega, in una brutalità e crudeltà assurde. La contemporaneità di quella trafittura di chiodi, così come l'immedesimazione ancora possibile in quell'amore straordinario, è un segno davanti a noi. Accade una salvezza che serve non solo a noi stessi e ai nostri interessi ma porta a tutti la proposta di una nuova mentalità che sorpassa ogni misura mondana. Si può compiere il bene grazie a quell'amore più grande donatoci, che allarga le braccia, accoglie ognuno e vince le divisioni, l'odio e la violenza. Spezzare le catene di una vecchia mentalità, che come un ritornello torna a insidiare i giorni nostri, significa affidarsi proprio ad un cammino di misericordia che supera l'ignoranza del cuore e rende possibile uno sguardo più umano. Solo per attrazione, infatti, può accadere il miracolo di una conversione. Di mentalità, appunto. Come ha mostrato lunedì scorso l'entusiasmante incontro dei ragazzi con il Papa dove erano anche presenti circa duecento adolescenti bolognesi. La loro gioia contagiosa e potente semina speranza per il presente e il futuro. Una proposta è pure la festa diocesana della famiglia che si celebra oggi a San Giorgio di Piano e che ricorda l'importanza di curare legami e rapporti. L'indignazione per la barbarie causata dalla guerra in Ucraina aumenta il desiderio di non appartenere alla logica della violenza e delle armi, del massacro e dello sterminio, ma a quella della comunione e della condivisione, dove l'io cerca un noi in relazioni di fraternità e dove è possibile essere fratelli che abitano e curano responsabilmente la casa comune. Rompere le catene dell'odio non è atto da supereroi e divi ma da uomini umili e semplici che riconoscono nella realtà quella straordinaria presenza che chiama ad essere uomini nuovi perché perdonati. Ricordare domani una pagina della storia dell'Italia significa uscire dal pantano delle ideologie e sperare in un futuro migliore, liberato da pandemia, crisi economica, armi e guerra.

Alessandro Rondoni

La scomparsa di Cornelia Paselli

Il 19 aprile, all'età di 96 anni, è morta Cornelia Paselli, sopravvissuta e testimone dell'eccidio di Monte Sole. L'Arcivescovo e la Chiesa di Bologna, appena appresa la notizia hanno espresso vicinanza nella preghiera, cordoglio e partecipazione al dolore della famiglia. Il cardinale Zuppi l'aveva recentemente incontrata e con lei aveva condiviso alcune riflessioni, ascoltando i suoi ricordi su quella terribile vicenda bellica che sconvolse la vita delle terre del nostro Appennino a partire dal settembre del 1944. Cornelia sopravvisse all'eccidio nel cimitero di Casaglia ad opera dei nazisti. «Ringrazio tutti quelli che vogliono sapere la verità», aveva detto nella sua ultima apparizione


Cornelia Paselli

in pubblico con un videomessaggio per la Giornata della Memoria il 27 gennaio scorso nell'appuntamento in Sala Borsa a cui era presente anche l'Arcivescovo. Ieri si sono celebrati i funerali in Certosa. «La figura di Cornelia - ha ricordato la Piccola famiglia dell'Annunziata che ben conosceva - con il suo tratto gentile e pieno di naturalezza, mai segnato da enfasi artificiali, torna sempre agli occhi. Tanti fatti atroci erano diventati in lei una chiara e risoluta volontà di trasmettere l'orrore della violenza e l'amore per la vita, il desiderio sempre rinnovato di bellezza e armonia, di pace e di comunione sulla terra e con chi è in cielo». Dal sindaco di Bologna, alla Scuola di Pace e all' Associazione familiari di Monte Sole hanno espresso vicinanza e dolore per la scomparsa di Cornelia. Sul sito della diocesi è proposta una intervista rilasciata nel 2011 ai microfoni di 12Porte che ricorda la sua vicenda e la figura di don Ubaldo Marchioni che fu ucciso nella chiesa di Casaglia. **(L.T.)**

altri servizi pagina 2


La piazza di S. Giorgio di Piano

Famiglia, torna la festa diocesana oggi in piazza a San Giorgio di Piano

Una giornata di incontro, gioco e preghiera. Alle 16 la Messa conclusiva celebrata dall'arcivescovo

Oggi a partire dalle 10 piazza Indipendenza a San Giorgio di Piano ospiterà la Festa diocesana della famiglia, quest'anno dedicata al tema «Famiglia mettiti in gioco». A partire dalle 10.45 un grande gioco coinvolgerà tutte le famiglie mentre alle 12.30 è previsto il pranzo, per il quale è necessario prenotarsi entro le ore 11 all'Info Point presente in piazza o alla mail famiglia@chiesadibologna.it Dalle 14 i genitori potranno partecipare a «Adulti e adolescenti: relazione cercasi» insieme al pedagogista Roberto Maurizio, docente agli Istituti salesiani di Torino e Venezia e collaboratore della Consulta nazionale di Pastorale familiare. Durante tutta la giornata sarà attiva l'animazione per i bambini. Alle ore 16 in piazza Indipendenza l'arcivescovo Matteo Zuppi presiederà la Messa a conclusione della Festa diocesana della famiglia. L'iniziativa è proposta dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia e dal Vicariato di Galliera col patrocinio del Comune di San Giorgio di Piano. «In sintonia con l'Arcivescovo – afferma don Gabriele Davalli, Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia – esprimiamo il desiderio che la famiglia sia protagonista della vita delle nostre comunità, attraverso un coinvolgimento sempre più pieno e consapevole in tutti gli aspetti dell'azione pastorale». **(M.P.)**

Stazione, inaugurata la Cappella rinata


La benedizione della Cappella (foto Trombetta)

Il ripristino voluto da Cei e Ferrovie. Poi l'Ucsi ha ricordato la preghiera fatta 40 anni fa da Giovanni Paolo II nel luogo della strage del 2 agosto 1980: una forte e attuale richiesta di pace

Lo scorso lunedì 18 aprile, in occasione del 40° anniversario della prima visita di Papa Giovanni Paolo II a Bologna e della sua commemorazione in Stazione della strage del 2 agosto 1980, si è tenuta una solenne benedizione della Cappella situata all'interno della Stazione centrale. Questo luogo di preghiera, unico in Emilia-Romagna, è stato recentemente ristrutturato grazie ad un accordo tra la Conferenza episcopale italiana e le Ferrovie dello Stato per il restauro delle Cappelle nelle stazioni italiane. All'evento inaugurale promosso dall'Unione cattolica stampa italiana erano presenti: il vescovo emerito di Imola, monsignor Tommaso Ghirelli, il vicario episcopale e parroco di San Benedetto, don Pietro Giuseppe Scotti, il Consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Emilio Bonavita, il delegato dell'Ucsi Roberto Zalambani e Alessandra Coppa per le Ferrovie dello Stato, assieme ad una commossa assemblea composta da parenti delle vittime, giornalisti e fedeli.
L'inizio della cerimonia ha visto i partecipanti riuniti in Cappella per condividere un ricordo nella preghiera guidato da don Scotti che, prima della benedizione, ha detto: «La Chiesa è costruita da ciascuno di noi che siamo le vere pietre di questo edificio spirituale. Quindi, benedire questo ambiente vuol dire ridare vita ad una presenza non solo dei muri ma ridare vita ad una presenza della Chiesa».
Successivamente, all'esterno della Cappella, i presenti hanno reso un sentito omaggio al monumento dedicato a Silver Sirotti, ferroviere vittima della strage dell'Italicus. Il corteo è proseguito lungo il primo binario della stazione verso la Sala d'attesa dove, nel 1982, Giovanni Paolo II benedisse la lapide che ricorda le 85 vittime del 2 agosto 1980. Qui, i partecipanti hanno recitato la preghiera proclamata quarant'anni prima dal Papa; orazione che, per iniziativa dell'Ucsi nel 1990, divenne una targa ricordo posta accanto allo squarcio causato dalla bomba. «Quella del Papa - ha detto Zalambani - fu una visita molto importante: ci rendiamo conto di quanto quelle sue parole fossero incisive, reclamando ancora oggi pace e giustizia per la guerra in corso. Noi giornalisti vogliamo dimostrare qui, ma anche in tante altre situazioni, di essere veramente al servizio dei cittadini e della verità. Quando ci siamo ricordati che erano trascorsi quarant'anni, insieme alle Ferrovie dello Stato, abbiamo pensato che poteva essere l'occasione giusta per inaugurare il restauro della Cappella». **(T.T.)**



La preghiera sul Primo Binario

L'eredità di Cornelia Paselli, sopravvissuta alla strage di Monte Sole e scomparsa il 19 aprile a 96 anni. I suoi ricordi affidati a un libro che ne raccoglie la testimonianza

Cornelia, se la memoria diviene pace

DI BEATRICE ORLANDINI *

«Il mio desiderio è che ciò che è successo serva da monito per tutti, ogni volta che il rancore e l'incomprensione rischieranno di prendere il sopravvento». Queste le parole di Cornelia Paselli, una delle testimoni degli eccidi di Monte Sole. È molto il dolore per la sua scomparsa, ma anche profonda la consapevolezza riconoscente del tanto che ci ha trasmesso. In lei si percepivano una forza straordinaria e una delicatezza commoventi. Il suo modo di raccontare così asciutto e lucido era capace di centrare subito il cuore delle questioni, spiazzandoti. Ci teneva molto a raccontare la sua storia, per i giovani soprattutto. E ci teneva a raccontarla con le sue parole, come ha ribadito nel corso di una presentazione del suo libro. Cornelia aveva 18 anni all'epoca degli eccidi. Nella strage di Casaglia perde la mamma, i fratellini Luigi e Maria e diversi parenti. Insieme alla sorella Giuseppina, allora quindicenne, si trasferisce a Bologna nel novembre del 1944, e dopo varie ricerche scopre che anche il papà è deceduto. Cornelia poi, nel 1948, sposa Franco Trevisi, reduce della campagna di Russia, e ha due figli, Angela e Luca. Nel suo libro «Vivere, nonostante tutto» (Edizioni Zikkaron), grazie al lavoro accurato e delicato insieme della pronipote Alice Rocchi, emerge il suo modo di esprimersi, essenziale, garbato e curioso. Le sue parole, e può sembrare un paradosso, esprimono tanta vita. Cornelia sa descrivere una quotidianità fondata su cose semplici e relazioni autentiche. Una comunità vivace, di persone legate le une alle altre e legate alla loro terra, travolte all'improvviso da una violenza impensabile. Gesti atroci, disumani verrebbe da dire. E infatti, raccontando la strage di Casaglia dice «Come un gregge di pecore, ci fecero entrare tutti nel cimitero. Spingevano, calciavano. […] Non sembravano in loro. Dei loro volti non ne ricordo uno. Erano come maschere sotto agli elmetti». Una violenza per tanto tempo taciuta perché si faceva fatica ad ascoltarla. «Molti non credevano che un orrore simile fosse potuto accadere» dice. Cornelia racconta che è grazie alla Scuola di Pace di Monte Sole che lei, molti anni più tardi, inizia a «ricordare ad alta voce». Sente che è un dovere «non solo per non dimenticare, ma anche per dare un senso a quel che era accaduto. Così, piano piano, il dolore lasciò spazio alla pace». Cornelia va a raccontare la sua vicenda persino in Germania. «Quando incrociai gli sguardi di quei giovani - racconta - realizzai qualcosa che mi tolse un gran peso dal cuore: sentii che non provavo rancore nei loro confronti». E proprio il superamento delle dinamiche di odio è una delle questioni che le stavano a cuore. «Cercare di far la pace. Lo dico sempre ai giovani, non arrabbiarsi mai neanche nei giochi». A noi resta una gratitudine immensa per le tante cose che ci ha insegnato e per l'onore che ci ha fatto nel consegnarci la sua testimonianza. È nostra responsabilità, ora, raccogliere e mettere in pratica le sue parole. Raccontare, ascoltare, provare a capire, per ricercare insieme quella pace così difficile da realizzare.

* *Zikkaron*

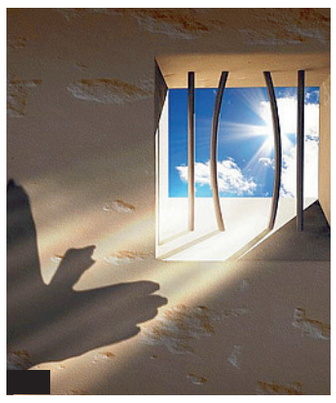

Cornelia Paselli (a destra) e Alice Rocchi a Monte Sole nel luglio del 2021

in ascolto
Chiara Unguendoli

I genitori dei cresimandi

«Il cammino di fede che hanno fatto i ragazzi durante questi anni ha donato spunti di riflessione all'interno della famiglia, in modo particolare il parroco con le sue omelie domenicali ha regalato spunti di riflessione, e questo ha portato al confronto con i propri figli». E' la testimonianza di un gruppo di genitori di Cresimandi, emersa dall'incontro sinodale. Seguono alcune interessanti osservazioni. «I ragazzi - osservano i genitori - hanno molti stimoli e interessi esterni, parlare con loro non sempre è facile e il ruolo dei genitori è importante anche nella loro vita spirituale. Le domande dei figli portano a riflettere, a guardarsi dentro, e capire come è il nostro credere, questi anni sono stati momenti importanti di arricchimento. La pandemia ci ha un po' bloccato, e Zoom (piattaforma per i collegamenti streaming, ndr) è stato un mezzo molto importante. I percorsi dei figli aiutano molti genitori ad un riavvicinamento, le feste sono vissute in maniera diversa».
Alcuni genitori hanno detto che «l'accompagnare i propri figli nel percorso è stato complesso, ma hanno anche sottolineato il fatto che, per essere d'esempio, conoscere il percorso è necessario. Si fanno confronti con i percorsi dei genitori, vissuti più come indottrinamento, e quindi in modo pesante, mentre ora i bambini lo vivono in maniera serena, e vengono al catechismo più contenti». E ancora, «i genitori che si sono affiancati ai figli durante le Messe della domenica hanno notato che le omelie hanno dato una spinta in più, il fatto di interagire con i ragazzi ha reso i concetti più comprensibili anche agli adulti». E ancora: «I ragazzi apprezzano la vicinanza dei genitori durante le funzioni». Infine, i genitori hanno espresso «il desiderio di fare continuare i ragazzi anche dopo la Cresima e la necessità come genitori di fare fronte comune nel cammino di fede dei ragazzi, essere uniti e fare rete per gli anni futuri; e si consiglia anche una rete fra le varie comunità del territorio».

L'arcivescovo ha celebrato la Messa alla Dozza dopo due anni di pausa per la pandemia e ha anche battezzato e cresimato un detenuto



Pasqua in carcere, una scintilla di luce

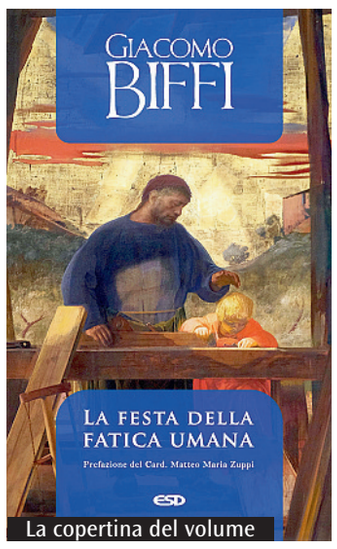
In carcere non si conosce la notte astronomica, perché le luci sono perennemente accese. Ma la notte del cuore, quella la si conosce bene anche nelle ore diurne e nel piccolo spazio di sole nelle poche ore d'aria. La presenza dell'arcivescovo Matteo nel giorno di Pasqua in carcere accende una scintilla di luce nel cuore e promette, anche in nome della Chiesa di Bologna, di adoperarsi perché questa luce resti accesa e si alimenti. La pandemia ha impedito, nei due anni precedenti, di celebrare la Pasqua in presenza. È stato per tutti un lungo periodo nel quale abbiamo sperimentato la pervasività del male – la pandemia – che ci raggiunge, anche senza colpa, e compromette i nostri rapporti.
Anche la guerra, che segna questa Pasqua in particolare, è un male geograficamente localizzato, ma espressione di un male che contagia tutti: la rabbia, il rancore, la voglia di «farla pagare». «Il male - ha detto Zuppi - si serve della forza dell'elastico: se provi ad allontanarlo con la forza lui torna. Gesù, accettando la morte e vincendola con la risurrezione, col bene, ha tagliato questo elastico e, attraverso l'amore, ha disinnescato la spirale nella quale il male vorrebbe avvolgerci».
Scrivendo gli auguri di Pasqua alle persone detenute, il vescovo Matteo richiamava il racconto dell'evangelista Giovanni: «La sera di Pasqua, "mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: 'Pace a voi!'". Le paure ci chiudono in noi stessi. È per paura che il vicino diventa nemico, per paura ci chiudiamo in difesa, per paura le nazioni si fanno la guerra e tutti perdiamo la pace. Risorgendo, Gesù ci libera dalla paura più grande: la morte, la fine di ogni cosa bella. Con la potenza della sua risurrezione attraversi le nostre porte chiuse, che siano fatte di metallo o delle nostre paure, e ci venga incontro per farne dono a voi, alle vostre famiglie, a quanti soffrono, da vicino o da lontano, per la guerra. E beati voi, dice Gesù, se sarete operatori di pace e saprete donare la pace ricevuta». Con questa benedizione, il vescovo ha conferito il battesimo e la confermazione a Isaac.

Marcello Matté, *cappellano*

Il magistero di Biffi sulla dottrina sociale

Raccolte in un volume delle Esd le omelie del cardinale in occasione dell'1 maggio. La presentazione alla parrocchia del Corpus Domini

«La festa della fatica umana» è il titolo del libro incentrato sul pensiero del cardinale Giacomo Biffi ed edito da Esd-Edizioni studio domenicano che delinea gran parte del magistero del Cardinale sulla Dottrina sociale della Chiesa, dal 1985 al 2003. Il volume sarà presentato lunedì 2 maggio alle 21 nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 7) nell'ambito della «Festa del lavoro» organizzata dal Movimento lavoratori di Azione Cattolica e Ac Bologna. Saranno presenti il curatore del testo Eros Stivani e don Paolo Dall'Olio, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale del Mondo del Lavoro, insieme a Roberta De Falchi e don Roberto Mastacchi. Il libro ripropone le omelie del 1° maggio, festa di san Giuseppe Lavoratore, pronunciate dal cardinale Biffi e incentrate quindi su tema del lavoro. «Riflessioni – sottolinea l'arcivescovo Matteo Zuppi nella Prefazione – che non sono mai astratte, ma sono sempre ben incarnate nel tempo, di cui egli è acuto osservatore, come ad esempio la percezione lucidissima dell'imminente rovina del comunismo sovietico». «Una raccolta non solo utile – precisa Zuppi – ma preziosa». L'Arcivescovo intravede nelle sue affermazioni anche incertezze tutte contemporanee che, tuttavia, trovano soluzione nella speranza auspicata come garante per il futuro: «La pandemia è il nostro scenario per una nuova fraternità». Eros Stivani, docente all'Università di Ferrara, ha curato il volume e la Presentazione, nella quale traccia un profilo storico della Festa dei Lavoratori, della Dottrina sociale della Chiesa e degli sviluppi di questa sul lavoro, ricordando come «il magistero del cardinal Biffi riprenda spesso gli insegnamenti conciliari, ad iniziare dal tema del cristocentrismo, asse portante del suo pensiero teologico». Il fine del libro non è di tipo biografico, ma è volto a «stimolare – come evidenzia Stivani – alla competente e puntuale presenza cristiana nel sociale, in continuità con il passato e in dialogo sia con altre comunità ecclesiali sia con altre matrici ideali». **(C.L.)**



La copertina del volume

CULTURA&SOCIETÀ

Un nuovo studentato in via Bellinzona

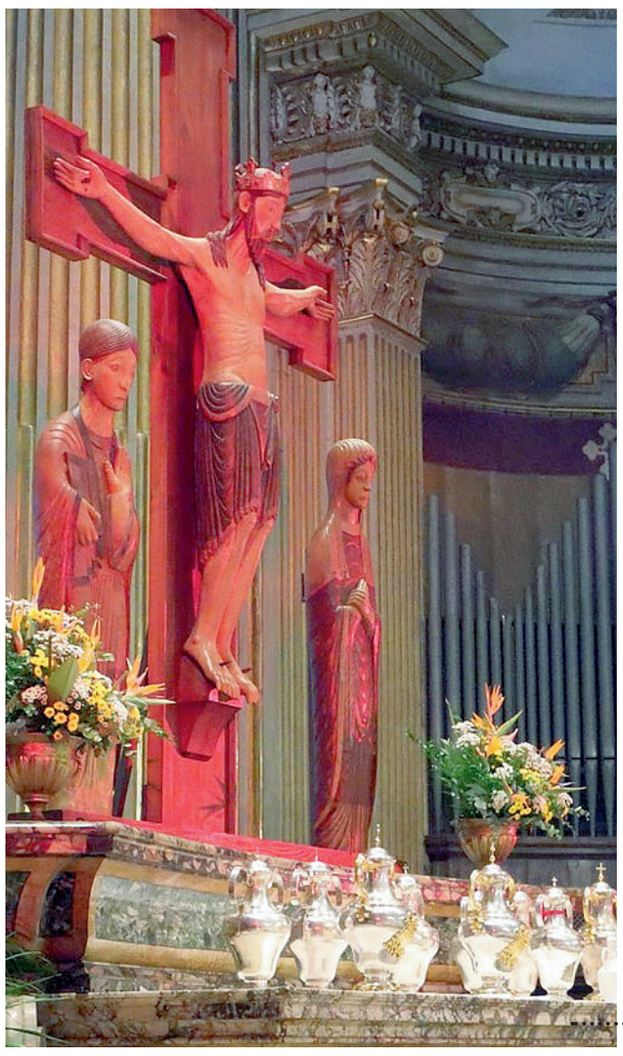
Alma Mater, Provincia di Bologna dei Frati minori cappuccini e Fondazione Carisbo hanno firmato l'accordo per la realizzazione di un nuovo studentato a Bologna, che prevede la cessione da parte dell'ente ecclesiastico di una porzione del convento di San Giuseppe Sposo, in via Bellinzona 6. Un usufrutto trentennale consentirà all'Ateneo di accedere a un bando di finanziamento ministeriale per l'edilizia universitaria. La capacità della residenza sarà di circa 90 posti, con aule studio e a uso didattico, disponibili per gli studenti con i requisiti di merito e reddito per fruire dei benefici di legge per il diritto allo studio, nonché per quelli in condizioni di particolare disagio socio-economico, compresi gli studenti lavoratori. «Con questo accordo – afferma il Rettore Giovanni Molari – l'Università rafforza il suo piano di realizzazione di studentati in prossimità delle principali Scuole. La nuova residenza si trova infatti nelle vicinanze della Scuola di Ingegneria e Architettura». «La Fondazione realizza un progetto – dichiara il Presidente della Fondazione Carlo Cipolli – nel quale trovano una nuova attuazione le sue principali finalità istituzionali di sostegno sia alle persone, sia alle istituzioni civili e religiose impegnate nei processi educativi e formativi, sia alla valorizzazione degli immobili storici del territorio urbano». «Quando si offrono nuove opportunità ai giovani – spiega padre Lorenzo Motti – si investe nel futuro dell'intera comunità». **(A.A.)**

Immagini della Settimana Santa

Dalla Messa crismale alla lavanda dei piedi, alla Via Crucis «ucraina»

Come ogni anno, la Settimana Santa ha costituito il vertice delle celebrazioni, finalmente di nuovo pienamente partecipate, dell'anno liturgico. Tra esse, particolarmente suggestive quelle diocesane, presiedute dall'arcivescovo Matteo Zuppi. E tra esse, grande emozione ha destato la Via Crucis, con le meditazioni del parroco dei cattolici ucraini di Bologna, don Mykhailo Boiko. Nella seconda Stazione in particolare («Gesù è caricato della Croce») don Mykhaylo ha scritto: «Mi lamento così spesso delle mie croci quotidiane, dimenticando fratelli e sorelle rimasti senza mezzi di sostentamento, ragazzini morti o paralizzati su un campo di battaglia. Queste grandi sofferenze sono come il peso che tu, Signore, hai portato. Ma noi crediamo: dove c'è pazienza, c'è risurrezione». Le foto della pagina sono a cura di Antonio Minnicelli ed Elisa Bragaglia. **(C.U.)**

La processione delle Palme e la Veglia di preghiera, a cui hanno partecipato numerosi fedeli, hanno aperto i riti della Settimana Santa nella basilica cittadina di San Petronio



La Messa del Crisma, con la consacrazione degli Olii, è stata presieduta dal cardinale in Cattedrale, insieme al presbiterio diocesano, mercoledì 13 aprile



La Veglia Pasquale del Sabato Santo inizia con l'accensione del cero che simboleggia Cristo risorto, luce, salvezza e guida per l'uomo. L'arcivescovo ha presieduto la madre di tutte le Veglie in cattedrale



Giovedì Santo il cardinale ha ripetuto il gesto di Gesù della lavanda dei piedi ai discepoli durante l'Ultima cena



La Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza è stata contraddistinta dalle meditazioni di don Mykhailo Boiko, parroco della comunità greco-cattolica ucraina bolognese, e dai canti della Cappella musicale di San Petronio

Durante la liturgia della notte del Sabato Santo sono stati battezzati sette adulti che hanno ricevuto anche la Cresima e la Comunione





Dopo due anni di sospensione, a causa della pandemia, è ripresa la tradizione della Via Crucis cittadina con l'arcivescovo lungo l'Osservanza

Monastero Wifi, l'«inspirazione» di vita cristiana

DI FRANCESCA E RICCARDO AMORATI

La vita cristiana si può idealmente dividere in due momenti, uno più spirituale fatto di riflessione e di silenzio e un altro fatto di azione e di vicinanza fisica ai fratelli; come una specie di inspirazione ed espirazione, che non possono esistere autonomamente.
Il «Monastero Wi-fi», per come è nato ed è strutturato, si colloca nella fase di «inspirazione» della vita cristiana. Le persone che vi si trovano, infatti, non condividono nella maggioranza dei casi la quotidianità dell'azione, ma sono legate da sollecitazioni ricevute tramite i social e da giornate di preghiera e riflessione vissute insieme.
La forza del ritrovo del Monastero Wi-fi sta soprattutto nella cura con cui questo momento è preparato, a partire dalla scelta dei relatori, a quella degli argomenti, alla sistemazione del luogo in cui radunarsi, alla condivisione con alcuni presbiteri della Chiesa locale, sotto la guida del vescovo. Si esprime per così dire una «paternità spirituale» da parte degli organizzatori, che sollecita una risposta da parte di tutti i partecipanti, che in questa proposta sentono risuonare le corde più profonde della propria anima. È un'alchimia buona, una risonanza di fede che accade oggi ma che si ripete da secoli, a partire da quelli che per primi hanno seguito il Maestro, che rappresenta per noi il "venite e vedete" con cui oggi Cristo si mostra vivo alla sua Chiesa.
E proprio in ascolto del cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Zuppi, seguendo le indicazioni degli organizzatori del Monastero Wi-fi di Roma e quelle condivise da Costanza Miriano sul suo blog, un gruppo di «monaci bolognesi», con il prezioso contributo di don Massimo Vacchetti, ha dato vita alla cellula locale del Monastero Wi-fi che si è recentemente ritrovata per una giornata davvero ricca di ascolto, di riflessione, di preghiera. Una giornata che ha dato ai presenti sicuramente l'occasione di «inspirare» in profondità, di accogliere la Parola nel profondo del cuore, per poterla vivere maggiormente nella quotidianità della vita di ciascuno, nella propria famiglia, sul lavoro, in parrocchia,… Il seme buono di questa occasione, poi, sta crescendo anche in una sempre maggiore sintonia tra persone che si erano frequentate prevalentemente sui social, ma che, ritrovandosi unite nella fede, si stanno imparando a conoscere anche nella realtà di legami umani di affetto, amicizia, supporto reciproco.
Effettivamente, se ad ogni inspirazione segue un'espirazione… l'incontro ne è stato segno, per quel legame che si sta cominciando a creare sempre più forte tra i partecipanti. Chiediamo al Maestro di aiutarci, guidarci e illuminarci perché questo seme piantato possa continuare a crescere e Lo ringraziamo per quanto stiamo vivendo, per l'impegno e la partecipazione di ciascuno, per l'ispirazione che ha dato a chi ha promosso e continua a promuovere questa iniziativa.

Bologna, una storia di lotte interne e di pace sempre cercata

DI MARCO MAROZZZI

Storia di 700 anni fa per istruire i tempi recenti. Il 30 aprile 1322 fu conclusa la «Chiesa della Pace». All'attuale civico 57 di via D'Azeglio fu costruita la chiesa di Santa Maria delle Grazie, segno di riconciliazione fra Bologna e gli studenti che, insieme ai professori, avevano abbandonato la città per protesta contro la condanna a morte di un loro compagno. La chiamavano «Chiesa degli Scolari», fu demolita nel 1813, per far posto a un palazzo signorile. Una lapide, la «Pietra della pace», la ricorda, in via D'Azeglio: è una copia dell'originale, conservato nel Museo civico medievale. Storia di guelfi e ghibellini, divisioni interne in seno alle stesse fazioni, Papi e Imperatori, famiglie contro famiglie. Dell'amore fra Giacomo da Valenza, studente spagnolo, e Costanza, figlia di Chilino Zagnoni, possidente di terre e case in Argile e nipote del Dominus Giovanni d'Andrea Zagnoni dottore in Bologna.
Amore contrastato, il no durissimo del padre allo straniero offese gli «scolari». Giacomo con alcuni compagni tentò armi in pugno di rapire la ragazza consenziente, ma fu bloccato e arrestato. Il guelfo Romeo Pepoli cercò di difenderlo, il ghibellino Testa Gozzadini capeggiò chi lo voleva morto. Il Podestà fece decapitare in piazza Giacomo e compagni. Studenti e molti docenti furiosi abbandonarono la città per Siena.
Bologna visse una delle sue numerose guerre civili. Scontri, rovesciamenti di fronti, Pepoli e poi Gozzadini cacciati. Finché non vinsero i conti economici: ci si accorse che senza studenti Bologna aveva perso in affari e richiamo generale. Ci fu una lunga trattativa, scolari e professori posero condizioni precise: il giudice che aveva condannato doveva chiedere perdono; Chilino d'Argile e parenti essere «banditi dalla città»; gli studenti stranieri venire considerati «come tutti gli altri del popolo di Bologna», avere stessi diritti di cittadinanza si direbbe oggi. Nel 1322 il governo bolognese accettò queste condizioni, col beneplacito del Papa e del vescovo locale. Studenti e professori rientrarono in Bologna. Gli affari e gli studi ripresero, le guerre fratricide non smisero davvero. Adesso tutti parliamo di «spirito di comunità» di Bologna. Ricordiamocelo in questo aprile di guerra, che va a celebrare la Liberazione del 1945 con spiriti ribollenti persino nell'Associazione nazionale partigiani, fra una maggioranza schierata sì contro Putin, ma variamente e dolorosamente anche per un blocco di tutti gli armamenti, una minoranza che è per armare i «resistenti» ucraini, un'infinità di posizioni intermedie. In questo disorientamento generale il richiamo che unisce è alle parole del Papa e del cardinal Zuppi, per altro non seriamente ascoltati dai governanti europei. Il sindaco Lepore ha espresso all'Anpi tutta una vicinanza per «una posizione scomoda e difficile di chi deve custodire principi che devono rimanere saldi a prescindere dai dibattiti strumentali del giorno per giorno». Beh, una nuova chiesetta (chiamatela come volete) della Pace sarebbe utile.

PIAZZA NETTUNO



L'anniversario della liberazione di Bologna

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Il 21 aprile il sindaco Lepore ha partecipato a una cerimonia nell'ambito delle tante iniziative per l'anniversario della Liberazione

(FOTO SIMONE SILVAGNI)

Don Orione contro la guerra

DI ERASMO MAGAROTTO *

Ricorre quest'anno il 150° della nascita di san Luigi Orione; è un anno di programmazione, a partire dal Capitolo generale dei figli della Divina Provvidenza, ormai presenti in tante parti del mondo, anche nella martoriata Ucraina. Dove ci sono martiri, don Orione vuole essere presente. Questa Pasqua è di martirio finché si sentono le grida angosciose dei popoli che sono il Cristo del nuovo Calvario. Però è anche Pasqua di speranza che tutto presto si risolva nella Risurrezione dell'Uomo.
Nel 1920 don Orione, che molti chiamavano «il pazzo della carità», così scriveva: «Cristo non aveva soldati, non ne volle avere mai. Non sparse il sangue di nessuno, non abbruciò la casa di nessuno. Non volle inciso il suo nome sulle rocce dei monti, ma nei cuori degli uomini». Ci domandiamo ancora perché oggi ci siano guerre nel mondo, perché non si ritenga sazio dei conflitti "l'uomo-questo squilibrato", come afferma M.F. Sciacca, e come mai l'odio continui a prevalere sull'essere e sull'amore.
È pur vero che l'uomo inerme, caduto nelle mani ciniche dei potenti, diventa oggetto qualunque buttato nel capriccio di un gioco. Ancora Don Orione dice che Cristo non cercò seguiti tra i grandi, né esaltò i potenti dell'intelligenza, del braccio o della borsa. Cercò invece di stare con la gente umile. Oggi in piena guerra, alcuni figli della sua Congregazione hanno scelto di rimanere in mezzo alla popolazione perseguitata russa e ucraina e stanno sperimentando il martirio morale e psicologico delle persone di Kiev e di Leopoli. Lì, insieme alla gente, vedono e sentono l'urlo delle bombe e la paura che ne segue. È ancor vero purtroppo che l'intelligenza, lasciata correre da sola, sa pianificare delitti; la forza, di cui essa si serve, inaridisce la vita di chi se ne lascia coinvolgere; e la ricchezza ne diventa il supporto: tutta materia triste che inebria l'uomo del potere e lo rende fattore di morte. Sempre Don Orione nell'anno 1936 ha visto due suoi religiosi cadere vittime della persecuzione civile di Spagna: il sacerdote Gil Barcelón Ricardo e l'Aspirante Arrué Peiró Antonio. Furono uccisi dai rivoluzionari a Valencia; l'uno aveva 62 anni, l'altro 28. Oggi la Chiesa li ha proclamati Beati e sono in attesa di canonizzazione.
Durante la seconda guerra mondiale -(Don Orione era morto nel 1940)- un giovane sacerdote orionino, polacco, don Francesco Drzewiecki fu preso e deportato a Dachau ove morì di stenti il 13 settembre 1942.
Questi, e molti altri, sono i fiori che profumano il mondo.
A Bologna l'opera Don Orione sta oggi ospitando una famiglia dell'Ucraina e tanti altri istituti della stessa Opera, hanno aperto le porte per soccorrere le famiglie fuggite dalla guerra.
"Solo la carità salverà il mondo" diceva il Fondatore, non le bombe e non la risposta ad una guerra con un'altra. Forse è il caso di riproporre anche in ambienti politici, il monito dei giusti che sanno ben spendere la vita per rimuovere l'odio e dare respiro al mondo.
Se ne sente il bisogno.

** Figli della Divina Provvidenza*

Custodire il futuro della Terra

DI VINCENZO BALZANI *

Cos'è la Terra? Un frammento apparentemente insignificante dell'Universo, formatosi 4,5 miliardi di anni fa dall'aggregazione di materiali provenienti dal Sole, che è una delle centomila miliardi di miliardi (1 seguito da 23 zeri) di stelle dell'Universo. In una famosa fotografia della Nasa, scattata dalla sonda spaziale Cassini quando si trovava a una distanza di 1,5 miliardi di chilometri da noi, la Terra appare come un puntino blu-pallido nel buio cosmico. Non c'è evidenza che si trovi in una posizione privilegiata dell'Universo, non ci sono segni che facciano pensare a una sua particolare importanza.
Fotografata da più vicino, la Terra sembra una grande astronave che viaggia senza meta nell'Universo; sappiamo che trasporta più di 8 miliardi di persone.
La scienza ha stabilito che 3,5 miliardi di anni fa sulla Terra è emersa quella "entità" misteriosa che chiamiamo "vita", confinata fra due altri misteri che chiamiamo "nascita" e "morte". L'evoluzione della vita ha poi portato all'uomo. La civiltà umana ha solo 10mila anni!
La Terra è, forse, l'unico luogo nell'Universo in cui c'è la "vita". In ogni caso, è certamente l'unico luogo dove noi possiamo vivere perché se anche nell'Universo esistesse un'altra stella con un suo pianeta in una situazione simile a quella Sole-Terra, essa sarebbe lontana da noi almeno quattro anni luce; quindi, irraggiungibile.
Nel Salmo 115 della Bibbia è scritto che «I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la Terra ai figli dell'uomo». La Terra, quindi, è un dono di Dio. Come dice papa Francesco, è la nostra casa comune. Siamo legati alla Terra come i figli alla madre, ma anche come la madre ai figli perché, proprio come se fosse nostra figlia, dobbiamo avere cura della Terra, dobbiamo custodirla, amarla e renderla accogliente per le prossime generazioni. Purtroppo, non lo stiamo facendo. Viviamo in un'epoca chiamata "Antropocene", caratterizzata dal degrado del pianeta (insostenibilità ecologica) e della stessa società umana, come dimostrato dalla guerra Russia-Ucraina e dalle altre 871 fra guerre e guerriglie, coinvolgenti 70 stati, che si combattono oggi nel mondo, quasi sempre senza che si riesca a comprenderne le ragioni.
Si potrebbe pensare che la Terra, questo luogo allo stesso tempo così insignificante e così speciale, non sia adatto ad ospitare l'umanità perché ha troppi difetti: è fragile, ha risorse spesso insufficienti e, soprattutto, non distribuite in maniera equa. In realtà è proprio con questi suoi difetti che la Terra ci insegna, spesso inascoltata maestra, come dovremmo vivere. Con la sua fragilità ci ricorda che è nostro dovere prenderci cura delle persone che ci sono state affidate. Con la scarsità di certe risorse ci insegna a vivere non nella dissolutezza dell'usa e getta e dell'egoismo, ma nell'aiuto reciproco e nella sobrietà del risparmio e del riciclo. Infine, con la diseguale distribuzione delle risorse nelle varie regioni, sprona le nazioni a collaborare in amicizia e rispetto, senza farsi la guerra. Che si tratti di una persona o di una nazione o della Terra stessa non c'è salvezza senza aiuto reciproco.

** docente emerito di Chimica, Università di Bologna*